

anche a quell'istituto storico che egli ha dimostrato di avere tanto a cuore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Io voglio aggiungere poche parole a quelle dette dall'onorevole Amadei. Io spero che la risposta del ministro sarà favorevole al desiderio espresso da lui, tanto più che mi pare assai naturale che codesti manoscritti, essendo, secondo si dice, stati tratti da diverse regioni d'Italia tornino nelle regioni alle quali appartengono, e che quelli i quali non possano avere nessuna destinazione speciale, siano depositi in quella biblioteca che è stata fondata come la biblioteca principale del regno, sia perchè, essendo nella capitale dello Stato, riesce di più vantaggio a tutti quanti gli studiosi; sia perchè è la biblioteca nella quale lo Stato ha speso finora ingentissime somme; sia infine perchè il bilancio le concede uno stanziamento superiore a quello di tutte le altre biblioteche.

Ora spendere nella *Vittorio Emanuele* maggior somma che in qualsiasi altra biblioteca, vuol dire provvederla di libri più che qualunque altra.

Ed i codici non si studiano bene, e non si pubblicano bene, se non dove i codici ed i libri abbondano; giacchè le illustrazioni non sono possibili se non si trovano i libri ordinati, e capaci di mettere lo studioso in grado di non avere nella mente alcuna lacuna.

Mi permento soltanto di dire all'onorevole Amadei che codesti manoscritti, depositati nella *Vittorio Emanuele*, gioveranno certamente alla storia della quale si è discusso poco fa; ma che quell'istituto storico non assomiglia e non deve assomigliare (secondo il decreto con cui fu istituito, conforme alle idee che furono espresse nei Congressi di Napoli e di Milano, ed in questa Camera più volte) a quelli di Francia, d'Inghilterra e di Germania.

Il nostro Istituto deve essere qualche cosa *sui generis*, ne può compier gli uffici che l'onorevole Oliva voleva affidargli. Detto questo, entro nel particolare oggetto per cui ho chiesto di parlare.

La Camera ricorda che nella discussione ultima che di questo stesso bilancio fu fatta, un lungo dibattito avvenne sopra una disposizione presa dal precedente ministro per assegnare la biblioteca Vallicelliana alla Società di storia patria di Roma.

A codesto provvedimento del ministro, fu principale oppositore quegli che allora era relatore del bilancio, ed oggi è segretario generale del Ministero della pubblica istruzione.

Ma se voi, o signori, avete la pazienza di sfo-

gliare tutta quanta quella discussione, come io ho fatto testè, vedrete che il carattere principale di quella discussione fu questo: che nessuno aveva letto il decreto del quale si parlava, e ciascheduno si lagnò di non averlo letto. (*Si ride*) Il ministro, pregato di leggerlo non lo lesse, e la discussione finì, come spesso avviene, in un arruffio che diventò politico, e si votò un ordine del giorno nel quale la Vallicelliana non entrava nè punto nè poco.

E se io torno ora a discorrere di questa biblioteca Vallicelliana, si è per quella pietà che ho del ministro delle finanze. Io infatti ho visto che, per un ultima nota di variazioni non so da quale Ministero presentata, sono state chieste alla Commissione del bilancio lire 5300 con queste parole:

“ La Vallicelliana di Roma, essendo ora, come è ben noto alla Camera, conservata e illustrata per cura della Società di storia patria, secondo il regio decreto 17 novembre 1883, è mestieri ordinarne il servizio in prò degli studiosi; il che importa una spesa complessiva di personale per la somma di lire 5,300. ”

Certamente, queste parole non sono state scritte dall'onorevole relatore, e devono essere proprio le parole della nota delle variazioni stata presentata alla Commissione; poichè io so che il relatore è troppo buon logico per presentare motivata a questa maniera una spesa maggiore. Cioè che essendosi, per un decreto, consegnata ad una Società di storia patria una biblioteca, lo Stato deve provvedere sul suo bilancio ad ordinarne il servizio.

Logicamente si doveva dire: avendo noi consegnato una biblioteca pubblica ad una Società di storia patria, questa Società dovrà spendere per ordinare il servizio della biblioteca stessa.

Perchè, altrimenti, accadrebbe un fatto curioso; che avendo noi dato o prestato una grossa proprietà dello Stato ad una Società privata, abbiamo poi assunto e ci siamo obbligati alle spese necessarie per il servizio di questa proprietà. Ora, onorevole ministro, questo stato di cose, oltre a non esser logico è anche grave; poichè per l'esperienza fatta colle altre biblioteche, sapete benissimo che una volta che lo Stato si sia impegnato a provvedere al servizio della Vallicelliana, ci vorrà molto più che questa somma di 5300 lire. Questa somma non è che un avangusto (*Si ride*) della spesa che lo Stato deve assumere sopra il suo bilancio anno per anno; e noi ci troveremo a spendere per questa biblioteca Vallicelliana dieci, venti, quaranta mila lire all'anno, perchè i bisogni determineranno la spesa, e non la spesa limiterà i bisogni,